

IL DIBATTITO POLITICO



ACCELERAZIONE
Il processo di unificazione dei partiti della Casa delle libertà sembra prendere velocità. Per molti esponenti di spicco di Forza Italia, An e Udc la riflessione sul nuovo partito si accompagna a quella sul possibile ritorno al sistema proporzionale
(FOTO: FOTOGRAMMA)

NUOVO PSI

«Col centrodestra l'alleanza è finita»

Il Consiglio nazionale del Nuovo Psi ha approvato per acclamazione un documento finale in cui si prende atto tra l'altro «dell'esaurimento dell'alleanza del Nuovo Psi con la Cdl» e in cui si fissa il congresso del partito nei giorni 21, 22, 23 ottobre a Roma. Nel documento si lancia anche un appello «allo Sdi e a tutti i socialisti» per dare vita a settembre a un forum permanente dei socialisti italiani «per la ricostruzione del Psi». Il leader Gianni De Michelis, aveva invitato il partito a decidere se allearsi con il centrosinistra dopo le primarie dell'Unione. Il vicesegretario Bobo Craxi aveva sottolineato che se ci saranno le «condizioni di agibilità nel centrosinistra la nostra scelta è irreversibile». Per Chiara Moroni è stato sconfitto chi puntava a uscire «aprioristicamente» dal centrodestra.

«Partito unitario ora o mai più» Anche Casini vuol fare in fretta

I big della Cdl al convegno di Magna Carta: è un tema di oggi, non di domani. Il presidente della Camera: non sarò io il candidato premier

I toni sono da estremo appello. «Se non è possibile farlo oggi non parliamone più», dice Casini. «Se nessun altro vuole, lo faremo in due», risponde Pera guardandolo, «e lo chiameremo partito gemellare».

Ambedue affannandosi a ribadire che «il problema non è la leadership». Già, che ne pensa Silvio Berlusconi? Il premier è atteso domani a un altro convegno,

sullo stesso tema ma allargato agli orizzonti europei, e forse risponderà. Nel frattempo Casini non risparmia le autocritiche alla Cdl che suonano frecciate all'indirizzo di Berlusconi:

bravo il premier contro l'evasione fiscale, ma «meglio se l'avesse fatto prima»; e per la riforma costituzionale voluta dalla Lega, non era «più saggio pensare a un'assemblea costituente»? Lascia quasi intendere che sia possibile ancora far marcia indietro: del resto l'assemblea costituente «che nella prossima legislatura avrebbe dovuto occuparsi» della Grande riforma federale, andreb-

be anch'essa eletta «proporzionalmente».

Casini alza con forza e decisione, mentre Pera gli sostiene il braccio, la bandiera di un partito dei moderati «di massa, popolare, riformatore, cattolico e liberale». La «piattaforma culturale» c'è - Pera conferma - ed è «un fatto politico» la disponibilità di An e Udc. Che vogliamo fare, «la figura della montagna che partorisce il topolino?». Bisogna «dare un minimo di speranza ai moderati italiani, oggi in gran parte delusi», esorta il presidente della Camera. Ma oggi, o «non parliamone più». E in serata Casini approfitta di un incontro pubblico a Bologna per chiarire che la sua candidatura a premier «non è nel novero delle possibilità né delle disponibilità».

Gianni Pennacchi
da Roma

● Al grido di «partito unitario subito», *hic et nunc* «o mai più», ecco muovere al contrattacco nella Cdl gli «unitari»: quasi un ultimatum, certamente una sferzata ai più tiepidi e a quanti s'erano rassegnati al rinvio del progetto di casa comune dopo le elezioni. «Con Casini si è registrata un'ampia convergenza», ha detto Marcello Pera a conclusione della performance. Più che una «convergenza», quella che s'è palesata ieri tra i due presidenti delle Camere al convegno organizzato dalla Fondazione Magna Carta sembra in verità un combinato disposto, una manovra congiunta per rivitalizzare un tormentone e trarre dalle secche l'alleanza di governo. E ad applaudire i due autorevoli campioni della riscossa unitaria c'era il fior fiore degli «unitari» che han ripreso vigore, dopo le delusioni incassate di recente: Ferdinando Adornato e Adolfo Urso, Fabrizio Cicchitto e Alfredo Mantovano, Gustavo Selva ed Elio Vito. C'era pure il governatore Roberto Formigoni, anch'egli entusiasta nel perorare «un partito nuovo dei moderati italiani» da fare «subito, per presentarlo alle elezioni politiche del 2006» ovviamente accompagnato da «una riforma della legge elettorale in senso proporzionale». E c'era pure Marco Folliani, a ricordare che il «partito unico non c'è» - il tema sta relegato «ormai nelle pagine interne dei giornali» - però assecondando l'amico e mentore Pierferdinando, perché «ci può essere un grande partito moderato: ma o si fa o si lascia perdere».

E Casini muove proprio da Folliani, spiegando che sì, quella di «partito unico» è una definizione «sbagliata», non esiste oggi né ci sarà mai, però quello di «un partito dei moderati è un tema per l'oggi e non per il domani: meglio farlo subito, altrimenti meglio non parlarne più». Un'ora dopo, nell'intervento conclusivo, il presidente del Senato gli ha fatto eco ammonendo che «non c'è più tempo da perdere né da aspettare, non servono reticenze, rinvii o astuzie: il partito unitario lo si fa oggi, non domani o dopo le elezioni quando non serve più». Chiamatela «convergenza», ma è totale e d'acciaio. Anche sulla legge elettorale, che ovviamente va cambiata adesso perché «in tutti i Paesi del mondo si discute di legge elettorale un anno prima delle elezioni politiche», insegna il presidente della Camera senza timore di ammettere: «Sì, sono deluso del maggioritario». Così Pera, che spiega come il maggioritario «è andato storto rispetto agli ideali e alle aspettative», dunque attenti: la legge elettorale in vigore è «un ostacolo alla formazione di un partito di coalizione».

IL RETROSCENA

Tre presidenti e un nuovo patto di ferro



Mario Sechi
da Roma

● «Non c'è più tempo da perdere. Non è più tempo di rinvii né di astuzie. Se i partiti della coalizione si sono uniti sui punti di fondo allora bisogna agire subito e non dopo le elezioni. Oggi si può dire che è nato il partito unitario del centrodestra». Pierferdinando Casini si leva in piedi, stringe la mano di Marcello Pera e mette il sigillo all'intesa tra la presidenza del Senato e quella della Camera.



Roberto Formigoni (GRAFFITI)



Ferdinando Adornato (DELUCA)



Francesco Valli (FRANCESCHINI)

L'appuntamento di ieri a Palazzo Rospiugliosi era stato preparato con cura dagli sherpa di Palazzo Madama e Montecitorio. La Fondazione Magna Carta aveva lavorato fin dalla primavera alla cornice ideologica del partito unitario, nell'agenda la data ideale dell'uscita pubblica doveva essere quella dell'8 luglio, ma la strage di Londra aveva suggerito di spostare il dibattito. «Questo appuntamento è importante, dobbiamo parlare del partito dei moderati, ma quello che è successo a Londra ci impone una pausa» aveva detto Casini a Pera mentre Tony Blair pronunciava in Scozia un discorso destinato a entrare nella storia. E così il convegno su «Una politica. Un partito» ha subito uno slittamento che ha consentito a tutti di riflettere, sedimentare e rielaborare la strategia anche alla luce dell'attacco di Londra, nel cuore dell'asse euroatlantico.

La sera del 7 luglio, il presidente del Senato e il gruppo di Magna Carta si era

Superate le antiche diffidenze, Pera, Casini e Formigoni si impegnano a fondo nel progetto

ritrovato al ristorante Celestina ai Parioli. Al tavolo con Marcello Pera, Nicolò Zanon (professore di diritto Costituzionale all'Istituto Luigi Einaudi), Gaetano Quagliariello (professore di storia alla Luiss) e Francesco Valli (manager della British American Tobacco, consigliere di Magna Carta). Una tavolata di anglofili colpita dall'acuto di dolore di Kings Cross. La cena si trasforma in un convivio politico dove i professori svolgono le loro tesi. Quagliariello, Zanon e Orsina prendono la parola a turno e illustrano le loro relazioni. Pera ascolta, tutte le considerazioni a margine diventano appunti.

Emerge un quadro chiaro: la politica della Casa delle libertà deve rispondere a nuove domande degli elettori. Il voto di Francia e Olanda alla Costituzione Ue, il referendum sulla procreazione in Italia, il magistero di Papa Benedetto XVI, il Vecchio Continente vaso di cocchio tra i giganti della globalizzazione e l'attacco di Al Qaida a Londra hanno un unico filo conduttore. La politica ne deve cogliere il percorso e serve uno sforzo di tutti i leader del centrodestra. In gioco c'è la rappresentanza politica del blocco dei moderati. Dopo il convegno di ieri qualcuno dirà che i destini della Casa delle libertà si stanno decidendo senza l'uomo che l'ha inventata. Non è

vero, perché Pera tesse la tela diplomatica con Berlusconi. Il presidente del Senato ha incontrato il premier martedì scorso, gli ha illustrato le conclusioni a cui è approdato e il percorso possibile con tutti i leader della Cdl. L'incontro è cordiale, franco, il premier ascolta e invita Pera ad andare avanti. Fu proprio una cena tra Berlusconi, Letta e Pera a lanciare la proposta di casa comune dei moderati. Fu Berlusconi a parlarne subito in un discorso alle Camere dopo il giuramento del governo bis al Quirinale. E da quel giorno che il presidente del Consiglio ha chiesto ai partiti di accelerare la corsa sul progetto e ha parlato di separazione tra leadership e premier-ship. La saggia posizione di Berlusconi sul referendum del 13 giugno è frutto anche di questa riflessione. E non è un caso che Pera e Casini abbiano ricordato come il referendum sia uno spartiacque. «Se nessuno vuole intestarsi la vittoria, beh allora me la intesto io» ha scherzato Pera strappando il sorriso al pubblico. In virtù di quella scelta Berlusconi può giocare tutte le sue carte sul tavolo di una nuova intesa tra laici e cattolici. «Nessuno vuol rifare la Dc» ha detto Casini in un appuntamento che per Ferdinando Adornato, il politico di Forza Italia che più si è speso sulla costruzione del partito unitario, «è una data storica». Più prudente Fabrizio Cic-

chitto, segno che in Forza Italia il dibattito è ancora aperto. Accanto a Casini c'era Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, la roccaforte azzurra. Pacche sulle spalle, reciproci riconoscimenti, il segno che antiche diffidenze sono crollate. Adolfo Urso e Alfredo Mantovano, insieme maggioranza e minoranza di An, hanno chiesto di «fare in fretta, subito». Quell'esortazione è ancor più significativa di fronte ai travagli di An e della leadership di Gianfranco Fini che - anche questo non è un caso - è in crisi dopo la scelta del leader di votare «sì» al referendum. La certificazione di una frattura con il gruppo dirigente di via della Scrofa che nel partito unitario potrebbe avere subito la sua ricomposizione. E Fini ci sta pensando.

Tutti i fili sparsi della politica italiana sembrano ritrovare una trama nell'intervento di Pierferdinando Casini. Un discorso da leader, leale con Berlusconi («l'uomo che ha dato una risposta giusta alla politica italiana nel '94»), pronto a giocare la partita della riforma elettorale («se si deve fare una riflessione sul proporzionale, allora è meglio farlo oggi») e più che mai disponibile al varo della nuova casa comune («il tema di un partito dei moderati è un tema per l'oggi e non per il domani»).

Oggi e non domani. Pera ha alzato la palla, Casini l'ha schiacciata, ora Berlusconi può raccogliera e continuare a giocare la partita del centrodestra italiano.

ELEZIONI POLITICHE 2006

Berlusconi da Ciampi per decidere la data del voto

Il presidente pensa al 9 aprile per avere un governo operativo prima dell'estate, in tempo per i grandi vertici europei e il G8

Massimiliano Scafi
da Roma

● Votare il 9 aprile invece del 13 maggio? Mandare tutti a casa prima, a febbraio, per avere poi un nuovo governo in carica per metà giugno 2006 e in grado di preparare il Dpef? No, allo stato «non risulta», dicono al Quirinale: il presidente, almeno per ora, non sta preparando prematuri scioglimenti delle Camere, anche perché non sta a lui prendere una simile decisione. Però ci sta pensando e ne parlerà nei prossimi giorni, forse già oggi, con Silvio Berlusconi: nessun anticipo traumatico, solo una piccola sforbicciata alla legislatura per evitare l'ingorgo istituzionale.

La proposta presidenziale conta numerosi precedenti: 1953, 1958, 1963, 1992, 2001. Lo scopo sarebbe quello di mettere in piedi l'esecutivo prima dell'estate, in tempo per i grandi vertici europei e del G8. Carlo Azeglio Ciampi può però interrompere la legislatura solo di fronte a una crisi di governo senza sbocchi. Oppure se, a poche settimane dalla scadenza naturale, c'è un accordo esplicito di tutte le parti in causa: maggioranza, opposizione, presidenti delle Camere. E l'intesa per ora non c'è, «non risulta».

C'è invece un gran chiacchiericcio diplomatico-giorna-

listico in vista dei prossimi appuntamenti istituzionali. Il mandato di Ciampi finisce il 13 maggio, pochi giorni dopo la scadenza del Parlamento, ed è perciò naturale che si cerchi di armonizzare le date per evitare tempi morti e garantire una continuità di governo. E, in maniera informale, il capo dello Stato ne avrebbe parlato l'altro giorno anche a Beppe Pisanu, che gli illustrava le misure antiterrorismo.



IN SCADENZA
Carlo Azeglio Ciampi
il suo mandato
alla presidenza
della Repubblica
termina il 13 maggio
e un breve anticipo
del voto
permetterebbe
di evitare
un ingorgo
istituzionale
(FOTO: NEWPRESS)

La prospettiva di un anticipo, sia pure breve, non sembra esaltare il centrodestra, fermo alle parole di Berlusconi il 26 aprile scorso: «Ho parlato con Ciampi, le elezioni si terranno intorno a metà maggio». Dice adesso Rocco Buttiglione: «Le legislature si abbreviano quando il Parlamento non è in grado di funzionare e il governo non è in grado di governare. Non è questo il caso visto che in questi giorni si stanno assumendo decisioni di grande rilievo. Se poi vi fossero ragioni tecniche per evitare l'ingorgo istituzionale, se vi fosse una proposta del capo dello Stato che non c'è, allo-

ra ne potremmo parlare». Ma, conclude il ministro, «voter imporre alla maggioranza una confessione di impotenza sarebbe un attentato alla Costituzione». E Giuseppe Gargani, Forza Italia, ricorda che «spetta al Consiglio dei ministri decidere la data del voto». Quanto all'ingorgo, «il problema non esiste perché la Carta prevede la proroga per il presidente della Repubblica».

Favorevole invece il centrosinistra. «Il nove aprile va bene - dice Piero Fassino -. Sarebbe opportuno considerare la Finanziaria 2006 l'ultimo atto significativo della legislatura». «Prima si vota meglio è - aggiunge Dario Franceschini -, la Cdl è allo sbando e non è più maggioranza».